

## RELAZIONE FINALE DEL CORRETTORE NAZIONALE

Siamo giunti così alla conclusione del triennio di servizio previsto dalle nostre Costituzioni per il Consiglio Nazionale del Terz'Ordine. Un periodo caratterizzato da luci ed ombre.

Stiamo d'altra parte vivendo un momento storico ed ecclesiale di passaggio che si riflette sulla vita di ciascuno, di ogni gruppo, della società e della stessa Chiesa.

Un passaggio caratterizzato dalla velocità delle trasformazioni a cui l'uomo non ha il tempo di adattarsi perché mentre tenta di farlo è già in corso una trasformazione successiva.

Chi come me ha superato il mezzo secolo di vita ha assistito alla rapida trasformazione della tecnologia, all'invasione dei mass media per cui siamo immersi in uno spazio dove non si riesce più a distinguere la realtà fisica da quella virtuale creando una rete di comunicazione dove l'informazione è abbondantissima ma di cui non sappiamo o non sempre possiamo valutare l'attendibilità.

Mi è capitato più volte di scontrarmi con un terziario, che recepisce da giornali on line di cattolici nostalgici articoli e considerazioni, che tenta di far rimbalzare in rete. Con me non è possibile perché, vi siete accorti, evito le chat. Il termine chat significa chiacchierata. Penso che il tempo si può utilizzare meglio e che anche per le chat vale la raccomandazione di San Francesco di evitare il troppo parlare perché non si è mai esenti da colpa. Preferisco inviare giornalmente, di buon mattino, una briciola di spiritualità che ci richiami piuttosto a quanto abbiamo professato impegnandoci a testimoniare nelle nostre occupazioni secolari che si compiono nella realtà e non virtualmente. A proposito di uso del social network raccomando a tutti di evitare catene

di preghiere, che sostituiscono le vecchie catene di S. Antonio, e di valutare sempre l'attendibilità delle notizie che vogliamo propagandare e soprattutto se è necessario farlo.

Altro fenomeno da non dimenticare è la trasformazione da credo elitario in credo diffuso del 'secolarismo'. L'uomo si distacca da Dio con pretese indebite di autonomia e di autosufficienza.

Chi come me fa l'esperienza di catechesi presacramentale agli adulti si accorge che gran parte dei battezzati ha perso la coscienza di essere cristiani. Si nota una diffusa ignoranza dei cardini della religione cristiana: pochissimi ricordano le "10 Parole", lo stile di Cristo nella testimonianza della legge dell'amore a partire dal rinnegare se stessi e prendere ogni giorno la propria croce per mettersi alla sua sequela. La vita sacramentale è un optional.

Questa mia introduzione è solo un accenno per renderci conto in quale realtà oggi, nel 2017, si trova ciascuno di noi, che attratto dalla personalità del nostro Santo Fondatore ha fatto la scelta di entrare nel ramo secolare dell'Ordine dei Minimi. Sono trascorsi cinque secoli dalla Fondazione, cinque secoli in buona parte vissuti in un mondo che subiva lentissime trasformazioni. Ma negli ultimi decenni le trasformazioni sono state così dirompenti da travolgere impianti che sembravano incrollabili.

Consideriamo la figura del laico nella Chiesa dopo i quattro secoli di immobilismo conseguente al Concilio di Trento e dopo i cinque decenni trascorsi dalla conclusione Vaticano II. C'è stata una vera rivoluzione copernicana: adesso il laico è considerato per quello che «è» e non solo per quello che «deve fare».

La costituzione dogmatica sulla Chiesa la *Lumen Gentium* afferma che I christifideles laici in funzione del Battesimo sono chiamati a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio, contribuendo, a modo di fermento, alla

santificazione, manifestando Cristo in modo particolare con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. (LG 31)

Questa rivoluzione ha coinvolto in modo particolare il ramo secolare dell'Ordine dei Minimi, sorto per volontà di San Francesco di Paola come parte integrante dell'Ordine, di cui condivide con i frati e le monache il carisma di fondazione, che è quello penitenziale. Il laico minimo, nelle modalità proprie della condizione secolare, testimonia questo carisma, come fermento nella società, per la riconciliazione degli uomini con se stessi, con Dio, e ciascuno con il proprio prossimo e con la natura.

Rileggendo il documento finale del Congresso Nazionale 2005 ci possiamo chiedere in che misura le nostre fraternità hanno avviato un reale processo di approfondimento del carisma minimo per crescere sempre più nella consapevolezza della propria identità vocazionale, aprendosi a questo mondo globalizzato, senza confini "in cui alla solitudine ed alla disperazione di tanti uomini si affiancano sistemi economici, politici e culturali che schiacciano e distruggono la dignità stessa dell'uomo."

Purtroppo devo rilevare che nonostante il grande impegno profuso attraverso la "Scuola di formazione per formatori" non si vedono che frutti sporadici. Ci si adatta e ci si rifugia nell'alibi che l'età media è aldilà del mezzo secolo, che queste cose dovrebbero farle i giovani per cui non resta che la "devozione al santo".

Non era questo il progetto di San Francesco di Paola per la sua fondazione. Certo non si aspettava dai secolari che componevano la sua famiglia solo preghiere novene e feste.

Ho visitato quasi tutte le fraternità ed ho rilevato che in verità i giovani non sono numerosi, ma ci sono. E' strano che le vocazioni giovanili (intendo il termine giovani sotto i trenta anni) fioriscano solo in alcune fraternità. Alcune fraternità si sono esaurite per il venir meno, e non prematuramente, via via dei terziari. Penso a Rimini, Imperia, Cagliari. Altre volte è prevalsa la scarsa armonia tra frati e secolari.

C'è il caso emblematico di Taranto dove l'autonomia del TOM è una chimera e dove non mi è stato possibile neanche fare la visita fraterna ai resti (?) della fraternità.

Su mia sollecitazione la Presidente Provinciale ha chiesto un documento ufficiale che giustifichi l'assenza di un delegato di Taranto al Congresso elettivo. Nessun documenti è pervenuto. Manca anche un documento ufficiale per Matera dove ho attinto giustificazioni telefoniche dal Vice Presidente della fraternità. Anche la fraternità di San Pier Niceto non ha scelto un delegato e vive con un correttore a vita. D'altra parte anche la fraternità di Roma è vissuta in questo modo per diversi anni e solo tre anni fa si è proceduto alla composizione di un consiglio di fraternità provvisorio, concordato da me con il P. Delegato generale nella speranza che prima o poi avvenga un ritorno alla normalità. Non aggiungo altro e stendo un velo pietoso. Approfitto per ringraziare il P. Assistente P. Taras, che si sta spendendo in questa epica impresa pur tra tante difficoltà.

Un osservatore esterno si potrebbe chiedere: come mai emergono queste problematiche?

Nella struttura del TOM, prevista dalle Costituzioni c'è, a mio avviso, un punto dolens: il livello provinciale e la sua interferenza con quello nazionale.

Le attuali Costituzioni sono molto attente e precise sul governo della fraternità ma alquanto laconiche circa i livelli provinciali e nazionali, non previsti dalla Regola ed introdotte per garantire l'unità e la comunione tra tutti i terziari, evitando spinte centrifughe che portano la famiglia all'anarchia: ognuno fa come crede sia più opportuno, dimenticando gli altri confratelli. In effetti il ramo secolare dell'Ordine dei minimi è costituito da fideles utriusque sexus, che continuiamo a chiamare terziari, un termine superato dal Fondatore stesso nel passaggio tra le varie stesure della Regola. Questi

fratelli e sorelle costituiscono una cellula associativa: la fraternità (congregatio) guidata da un correttore garante della vita comunitaria in pace, concordia vera e mutua carità.

Nel presentare i livelli nazionale e provinciale le attuali costituzioni fanno proprio il Can. 309 del CIC “Le associazioni legittimamente costituite hanno facoltà, a norma del diritto e degli statuti, di emanare norme peculiari riguardanti l'associazione stessa, di tenere assemblee, di designare i moderatori, gli ufficiali, gli aiutanti e gli amministratori dei beni.” ma nulla dicono circa le competenze dei due livelli voluti per il ben-essere dell'Associazione. Ci si dilunga piuttosto su questioni pratiche e bisogna passare al Direttorio, che definisce il centro provinciale come la struttura canonica intermedia, che si colloca tra le fraternità locali e il centro Nazionale, allo scopo di **promuovere, animare e coordinare**, nel proprio ambito territoriale, l'attività apostolica del TOM e di **agevolare la realizzazione dei programmi** (Dir. 83), elaborati secondo le indicazioni del consiglio nazionale (Dir 84 a).

Ben diversamente il Direttorio si esprime per quanto riguarda il livello nazionale. Al punto 86 si legge: “Il centro nazionale è costituito dall'unione organica e strutturale di tutte le fraternità locali esistenti nell'ambito di una nazione, collegate e coordinate tramite i centri provinciali.” Non si tratta quindi di una struttura verticistica ma di comunione tra tutte le fraternità del territorio nazionale con il compito specifico di promuovere la spiritualità “minima” animando e coordinando le attività ed iniziative dei consigli provinciali (Dir. 87)

Ma bisogna rilevare che i livelli provinciali hanno spesso disatteso quanto previsto dalle Costituzioni. Spesso è mancata la promozione, animazione e coordinamento dell'attività apostolica del TOM, lasciando incancrenire situazioni che andavano risolte preventivamente con carità in sinergia con il Padre Assistente e se necessario con il P. Provinciale e suo delegato. In qualche caso si è invece andato aldilà delle

proprie competenze imponendo ad esempio periodi di prenoviziato e noviziato difformi da quanto previsto, senza tener conto che esiste da anni una Commissione Nazionale per la Formazione dove si è sempre ribadito che formazione non è informazione, ma conformazione a Cristo secondo la via penitenziale proposta da San Francesco di Paola.

In alcune fraternità i percorsi unitari di formazione permanente, elaborati dal Consiglio Nazionale, rimangono nel cassetto. Mi risulta che nella Provincia di San Francesco alcune fraternità sono tutorate da terziari che hanno frequentato la Scuola di Formazione per Formatori acquisendo una certa esperienza operativa di sostegno. Manca un refert a fine anno. Gli stessi documenti finali dei Congressi Nazionali precedenti sembrano solo un atto dovuto. Nella cartella che vi abbiamo consegnato ne trovate una copia e domani pomeriggio saranno occasione di riflessione per i gruppi di studio.

Purtroppo tutti i nodi vengono al pettine. E in questo triennio ne sono venuti diversi, ereditati dai Consigli precedenti. Cito i più gravi.

➤ **L'alta direzione ed il rapporto tra primo e terzo ordine nel governo del Terz'Ordine.**

Il canone 303 del CIC assegna al Superiore Generale l'Alta Direzione dell'Ordine e quindi anche del Terz'Ordine, in quanto legittimo successore di San Francesco di Paola, Fondatore dei tre rami della Famiglia dei Minimi (Cost. 36). Questa Alta Direzione si è trasmessa impropriamente ai Padri Provinciali e per osmosi ai Padri Delegati Provinciali ed infine anche a qualche Padre Assistente, che non si limita all'assistenza spirituale e all'essere garante dell'ortodossia dottrinale e operativo-apostolica della Fraternità.

Ovviamente una cosa è l'Alta Direzione altra è il governo del Terz'Ordine, dove i frati partecipano ciascuno nel proprio ambito di competenza (Cost. 41) e per come è specificato successivamente dalle Costituzioni stesse.

Comunque le stesse Costituzioni al n. 51 ribadiscono che la direzione del Terz'Ordine da parte del P. Generale e del suo delegato non sostituiscono ma **promuovono** e **corroborano** la missione e la responsabilità dei Dirigenti laici, ai quali in concreto spettano sia la guida che l'animazione delle fraternità.

Ho in più occasioni ricordato che il termine "alta direzione" traduce in italiano il termine latino "moderamen" utilizzato nella versione originale del CIC 1983 e che sostituisce il termine latino "moderatio" utilizzato precedentemente nella versione originale del CIC Benedettino Pio del 1917.

In verità lo spirito innovativo era stato recepito nelle nostre Costituzioni del 1990 dove si sottolineava la strumentalità dell'intervento del P. Generale che non ha fini censori ma di promozione e corroborazione. Non mi risultano interventi di Alta Direzione del P. Generale non in sintonia con quanto previsto dal CIC e dalle nostre Costituzioni.

E' onesto anche sottolineare l'eccessiva "clericodipendenza" di molti terziari e di alcuni dirigenti laici a dispetto dell'auspicata autonomia prevista dalle Costituzioni. Le costituzioni prevedono che il P. Assistente partecipi di diritto al consiglio di fraternità ma non gli danno diritto di veto e non è prevista la consultazione preventiva, come mi risulta si continua a fare in alcune fraternità.

➤ Altra problematica: **Il commissariamento delle fraternità**

Se cercate nelle Costituzioni questo termine non esiste. Ce lo siamo inventati in maniera generica mutuandolo dalla prassi civile di commissariamento dei dirigenti e dei loro consigli, riconducendolo alla norma di cui al n. 77b delle nostre Costituzioni, dove leggiamo che "Il Superiore Maggiore durante la visita, se trova delle irregolarità,

può sospendere il Presidente e designare ad tempus un sostituto che guidi la fraternità”. Quindi non si commissaria una fraternità ma un consiglio trovato inadempiente e non a tempo indeterminato, ma per un tempo congruo per procedere a nuove elezioni del Consiglio di Fraternità. Purtroppo questi commissariamenti si sono moltiplicati e tuttora permane dopo circa quattro anni il “commissariamento” del Consiglio di fraternità di Marsala. Vista la vicinanza con Palermo (circa 120 km) in questi tre anni ho tentato un tutoraggio della fraternità, ma le Costituzioni non mi permettono di procedere all’elezione di un nuovo Consiglio di Fraternità e la fraternità pur avendo la possibilità di rinnovarsi non lo può fare.

### ➤ **La conduzione delle fraternità.**

La Regola si conclude con le norme relative alla vita di fraternità. Il termine fraternità ci collega all’essere insieme una comunità di fratelli e sorelle che hanno risposto ad un’unica chiamata, quella di seguire Cristo secondo lo stile penitente di Francesco. La fraternità non è un gruppo chiuso. È il prolungamento della Chiesa delle origini che Luca ci descrive negli Atti degli Apostoli “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna e nello spezzare del pane e nelle preghiere... stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune”.

Concludevamo il Congresso Nazionale del 2014 affermando che in un mondo frammentato e individualista, è indispensabile vivere la nostra spiritualità contemplativa e penitenziale in chiave fortemente relazionale. E aggiungevamo che così sperimenteremo che è possibile costruire una fraternità universale, nella quale si possa vivere come fratelli ed essere strumenti di perdono, riconciliazione e di pace. Domani pomeriggio ci interrogheremo se queste sollecitazioni hanno avuto effetto positivo nelle nostre fraternità.





## **L'impegno per il benessere delle nostre fraternità a tutti i livelli.**

9

Intendo accennare ai Consigli a tutti i livelli. San Francesco di Paola, 500 anni fa ovviamente non ne parla nella Regola, dove sono presenti il secolare che abbraccia la sua Regola, la Fraternità ed il Correttore. Sono passati 500 anni, i quattro secoli dominati dall'ecclesiologia del Concilio di Trento, poi lo Spirito ci dona il Concilio Vaticano II con la sua ecclesiologia di comunione e partecipazione. In questo modo si affianca al Correttore un gruppo di terziari che costituiscono il Consiglio di Fraternità. Non sono blasonati, ma terziari che affiancano il Correttore nella gestione della fraternità stessa con deleghe prima tra tutte quella della formazione. E' ovvio che ad ogni delega corrisponde una competenza. Se la competenza non c'è non ci sarà il conseguente ben-essere. Molti si lamentano per la scomparsa del periodico del TOM Caritas. Ma i cosiddetti delegati stampa erano all'altezza della situazione o si limitavano a brevi cronache e necrologi? Oggi preferiamo chiamarlo delegato alla comunicazione. Ma sa utilizzare i nuovi mezzi tecnologici, i media ed i social network.

Il delegato alla formazione si sforza ad essere competente nella formazione in entrata e nella formazione permanente? Perché non frequenta la scuola di formazione per formatori? O si rimanda la formazione al P. Assistente che è presente nel Consiglio di fraternità come garante dell'ortodossia delle scelte operate in sintonia con la Chiesa e la Famiglia minima.

Ho ribadito questa esigenza nelle visite fraterne fatte in questo triennio. Mi sono limitato ad osservare. Ci sono in verità tanti tentativi ma non coinvolgono tutti.

Ho fatto una analisi dettagliata e spero di non avervi tediato. Penso che ci siano tutte le premesse per un rilancio del ramo del secolare della famiglia minima.

Basta poco. Innanzitutto ciascuno deve attenersi alla Regola ed alle Costituzioni senza indecisioni e senza strafare. Nessuna contrapposizione tra frati e secolari en-

trambi coinvolti nel governo del Terz'Ordine. La nostra professione nelle mani dei Correttori del Primo Ordine sottolinea la comunione della nostra famiglia e la responsabilità pastorale dei frati nel confermarci nella fedeltà al carisma, nell'osservanza dei comandamenti e nella perseveranza del bene.<sup>1</sup>

Questa professione è un dono di amore che noi accettiamo e professiamo liberamente come impegno di vita, per tutta la vita. Non è un esperimento, un momento di entusiasmo, un semplice atto di devozione. È un impegno duraturo nella Chiesa, che siamo chiamati a vivere non solo da singoli ma come gruppo. Ciò comporta diritti e doveri. Il bene di tutti deriva dal bene di ciascuno. Il Beato 3P, Padre Pino Puglisi, ci avvertiva che "Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto".

E questo qualcosa non si svolge per noi secolari certamente in sagrestia. Il nostro campo di azione è fuori verso le periferie esistenziali, a partire dalle nostre famiglie che spesso, a modo loro, sono diventate delle periferie difficili da raggiungere.

Consegno questa mia analisi al nuovo Consiglio Nazionale per individuare le strategie necessarie per superare il giro di boa.

Ringrazio quanti mi sono stati vicini in questo triennio, in modo particolare il P. Delegato Generale ed i consiglieri nazionali. Affido alla nostra comune preghiera il Consigliere Francesco Ruberti scomparso tragicamente, schiacciato da una problematica più grande di lui, nella nostra comune indifferenza.

Chiudo questo mio intervento finale con le parole del Beato Pino Puglisi, che ho avuto la grazia e la gioia di conoscere personalmente al servizio comune della Chiesa di Palermo. Diceva Padre 3P "La testimonianza cristiana è una testimonianza che va incontro a difficoltà, una testimonianza che diventa martirio. Il testimone sa che il suo annuncio risponde alle attenzioni più intime e vere dell'umanità intera e del singolo uomo, che sperimenta come vivere e sperare. ... A chi è disorientato, il testimone

---

<sup>1</sup> III Regola dei terziari 7, 19

della speranza indica non cos'è la speranza, ma chi è la speranza: la speranza è Cristo; e lo indica con la propria vita orientata verso Cristo". Allora diamo forza alla speranza, come ci spronava il P. Generale all'inizio del suo mandato di Correttore Generale, nella consapevolezza di avere una missione nella Chiesa e per la Chiesa, che non si è esaurita nel corso di questi cinque secoli, perché è stata, è e sarà sempre attuale visto che il Regno è qui tra noi, ma è indispensabile convertirci al Vangelo.

Auguri a tutti. Grazie per l'affetto che mi avete sempre dimostrato.

*Franco Romeo, Correttore Nazionale TOM*

Roma 27 ottobre 2017

